



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVII

NILO BORGIA

jeromonaco di Grottaferrata

I MONACI BASILIANI D'ITALIA IN ALBANIA

APPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

Secoli XVI-XVIII

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA
MCMXXXV - XIII.

CAPITOLO V.

ANDREA ARCADIO STANILA (1636-1697)

§ I. DALL'ISOLA DI CRETA A ROMA.

GIOVANNI ANDREA STANILA nacque nell'isola di Creta da Giovanni e da Anna Andronico nel 1636; non si sa bene quando con la famiglia sia venuto in Italia, probabilmente prima della capitolazione dell'isola; ma è indubitato che la famiglia tutta era cattolica e, come tante altre, avrà ancor essa abbandonata l'isola per salvare la sua fede e la vita (1).

Sembra che in un primo tempo siasi fermata a Brindisi, per prendere più tardi dimora fissa a Napoli.

Del giovane Andrea è venuto fino a noi un documento in cui figura pure il nome del Rodinò, che insieme con altri sacerdoti greci si ritrovava a Napoli a servizio della numerosa colonia greca. Fanno fede della famiglia Stanila e della bontà del giovane, che desiderava di seguire la carriera ecclesiastica e di entrare a tal fine nel Collegio Greco di Roma. Il documento è del 1655 e da ciò si può dedurre che l'arrivo a Napoli della famiglia Stanila non era di lunga data, poichè il giovane aveva già oltrepassata l'età regolamentare per

(1) Cfr. LEGRAND, loc. cit., tomo V, pag. 337 e segg.



Arcadius Stanila Cretenſis, Episcopus Muſachiensis, græcis, latinisque
litteris optime instructus ac morſi honestate uenerabilis, xxii annis
in Missionibus apud Græcos fructuoſè impensis Romã egra uoletudine
eſſeſſus et in collegio Propagãde Fidei diu comoratus tandem in hoc S. Ba
ſiliani Cœleſtino quod ſuorum ſocietate Heretice inſtituti die clauſit extramœniis

MR. STANILA

esser ammesso in quell'Istituto. Fu d'uopo di una dispensa ed egli ne presentò in questi termini la supplica:

« B.mo Padre,

« A. Stanila greco di Candia h.mo oratore di V. S.
 « supplicando dice come essendo stato scacciato dall'ira
 « dei Turchi e capitato in questa città per entrar nel
 « Coll. dei Greci et perchè in età di anni dieci nove, ha
 « di bisogno della dispensa di V. S.tà per attender in
 « detto Collegio acciò ascenda al grado sacerdotale,
 « stante che nelle parti della Grecia non si potria or-
 « dinare se non da Vescovi scismatici. Pertanto la sup-
 « plica vogli concederli detta dispensa, che pregarà Id-
 « dio per la salute di Vostra Santità.

Quam Deus etc. (2).

Evidentemente questa è la minuta della lettera fatta pervenire al Papa: è senza data, ma dalle testimoniali rilasciategli dai Sacerdoti di Napoli risulta chiaramente che essa è stata scritta tra l'aprile e il maggio del 1655. Dice così:

« Noi sottoscritti candiotti commoranti nella città
 « di Napoli facciamo piena et indubitata fede a chi la
 « presente spetterà vedere, o sarà in qualsivoglia modo
 « presentata, in giuditio et fuori *etiam cum juramento*,
 « come Andrea Staniglia figlio di Giovanni Candiotto,
 « commorante nella città di Napoli, è nato nella città
 « di Candia, greco cattolico della Santa Chiesa catto-
 « lica romana, legittimamente nato, di anni diecedotto

(2) Arch. del Collegio Greco, tomo IX, fol. 67.

« in diecenove. Et in fede studia nella detta città di
« Napoli appresso il Collegio delli Padri Gesuiti.

« In fede della verità habbiamo fatto far la pre-
« sente, firmata da nostre proprie mani et autenticata
« dall'infrascritto notaro.

« Napoli, li sette Maggio 1655:

« Io D. EMANUEL MELISURGO, FO FEDE COME
« SOPRA

« Io D. GIOVAN GESINO, AFFERMO UT SUPRA.

« Io MICHELE MELISURGO, AFFERMO UT SUPRA.

« Io D. NEOFITO RODINÒ, SONO TESTIMONIO E CO-
« NOSCO GLI SUDETTI.

« Io D. EVANGELIO GARZAITA, SONO TESTIMO-
« NIO E CONOSCO GLI SUDETTI » (3).

Con questa commendatizia e con altra allo STANI-
LA rilasciata dai « canonici et sacerdoti della chiesa cat-
« tedrale della città di Brindisi », la richiesta ebbe fa-
vorevole accoglienza, tanto più che i Padri Gesuiti di
Napoli, come è facile pensare, non avranno mancato
di raccomandarlo ancor essi alle autorità competenti
di Roma.

Dalla celere carriera del futuro missionario pos-
siamo giudicare della sua preparazione spirituale e
scientifica: entrato in Collegio nel primo di agosto del
1655, fu promosso agli ordini minori appena un anno
dopo, il 22 maggio del 1656; il 28 dello stesso mese ri-
cevette il diaconato e il 2 marzo del 1659 il sacerdozio.
Lasciò il Collegio il 2 giugno del 1660 (4).

Fu l'impellente necessità di dare un compagno al
LASCARIS che costrinse il novello sacerdote a uscir di

(3) Ibid., tomo VIII, fol. 203.

(4) Cfr. LEGRAND, loc. cit.

collegio in così giovane età, il che è bene ricordare, perchè gli si possa più facilmente perdonare qualche fallo, che noi riscontreremo nel narrare i casi della sua vita.

§ II. INVIATO A CHIMARA CITTÀ, VIENE PROMOSSO ALL'EPISCOPATO DAL LASCARIS.

La sua partenza per la Chimara avvenne verso la fine del 1660. Vi furono accolti « con dimostrazione d'affetto da quei popoli, onde havessimo campo da predicare con gran libertà la catholica fede » (5); più tardi gli fu « assegnata (il paese di) Chimarra, ed ivi — « scrive lo stesso STANILA — parimenti sono stato assistito da quelli popoli con ogni amorevolezza » (6). Iniziò subito una scuola « con buon numero di scolari, i quali addottrinavo predicando e confessando quella gente » in guisa che ben presto si era attirato i loro « animi, tanto da eccitare rancore e gelosia nel metropolitano di Ianena » il quale, come più sopra si è veduto, non mancò di sguinzagliare i suoi adepti contro i Missionari e contro il popolo che ad essi aderiva, fulminando maledizioni « e scomuniche contro coloro che « osassero ammetterci (riconoscerci) nel governo spirituale ».

Erano le solite vicende della missione alle quali, più o meno, ogni missionario deve esser preparato, e certamente come per il periodo del P. RODINÒ così sarebbe avvenuto anche durante la missione dello STANILA, se l'abbandono per parte del LASCARIS e più an-

(5) Cfr. *Relazione Stan.*, Korol., fasc. II, pag. 58.

(6) Id. *ibid.*, pag. 59.

cora la sua inqualificabile condotta non avesse profondamente demoralizzato l'animo dei Chimarioti.

Nè questo fu il solo danno causato dal LASCARIS: approfittandosi dell'inesperienza giovanile del suo subalterno, non sappiamo per quali vie e con quali argomenti, lo convinse ad accettare la dignità del vescovado, e dopo un'intesa sommaria con il patriarca di Ocri-da, questi lo promosse e consacrò Vescovo di Musacchia e di Spatia (7).

Lo STANILA ebbe la debolezza di accettare senz'aver prima inteso la Sacra Congregazione di Propaganda da cui dipendevano entrambi, e da ciò come era naturale, il principio dei suoi guai e della disgregazione e della rovina della Missione.

Il LASCARIS fuggitivo per Corfù e la Spagna: lo STANILA umiliato e confuso alla volta di Roma con il nuovo nome di ARCADIO! (8).

Tutto ciò, appena un anno, o poco più, dal loro arrivo alla Missione!

Era troppo grave il fatto per non dover passare inosservato; e la S. Congregazione appena avutone sentore scrisse e al LASCARIS (9) e allo STANILA manifestando ad entrambi il suo stupore e la sua disapprovazione.

Ci passiamo di ciò che riguarda il primo, ma non possiamo non riprodurre i documenti che si riferiscono al secondo; il quale peraltro riparò abbondantemen-

(7) Non compariscono nel grande Atlantico (altrove citato) *Empir Ottoman ecc.*

(8) E' sempre in vigore presso gli Orientali la facoltà di cambiar nome in qualcuna delle Ordinazioni sacre, come nel ricevere il Sacerdozio o l'episcopato.

(9) Cfr. *Lettere di Albania*. Archiv. di Propag., vol. 39.

te il suo fallo durante 25 anni circa di privazioni e di sacrifici nella Missione.

Da una lettera-risposta della S. Congregazione si può di leggieri dedurre che sia stato lo stesso STANILA a ragguagliarla dell'avvenuta ordinazione: vi s'intravedono altresì le scuse e i pretesti da lui messi avanti per giustificarla.

La lettera è del 4 Novembre 1662, diretta:

A Monsignor Arcadio Stanila vescovo d'Hspathia.

« Rea meraviglia a questi EE. SS. la inaspettata
 « nuova della promotione di Vostra Signoria al vesco-
 « vato, perchè trattandosi di un alunno della Sede
 « Apostolica et attualmente impiegato dalla medesima
 « in altra opera di molto servitio di Dio, pareva che
 « ogni dovere ricercasse che antecedentemente se ne
 « fosse informata, e se ne aspettasse la sua approvatio-
 « ne, senza che possa in ciò suffragare la scusa della
 « presta partenza di monsignor Arcivescovo di Ocrida,
 « essendosi trattenuto tanto tempo in Cimarra (10), che
 « abbondantemente poteva bastare per scrivere et aspet-
 « tarne la risposta di quà, et in ogni caso non è così
 « lungo il viaggio da Cimarra in Ocrida che ricevuta la

(10) Abbiamo veduto avanti come l'Arcivescovo di Ocrida, fatta adesione alla S. Sede, si fosse messo in contatto con i Missionari di Chimara: per qualche tempo fu loro ospite e in quell'occasione promosse il P. Andrea Stanila all'Episcopato. A lui la Sacra Congregazione avea destinato in dono un paramento sacro, e noi vedremo tra breve come finalmente gli sia stato recapitato. Uomo dabbene e di semplicità primitiva perseverò sino alla morte nell'unione con Roma, nonostante le persecuzioni subite per parte di qualcuno dei suoi suffraganei, e per parte dei Turchi che lo ritennero complice del Lascaris nei maneggi politici orditi con il Vice-Re di Napoli. La sua andata a Chimara fu in gran parte determinata dal timore dei Turchi.

« risposta di quà non avesse Vostra Signoria potuto
 « trasferirsi colà a poter prendere la consecratione, o
 « pure, che era molto più facile procurarne di là le
 « spedizioni con commissione a monsignor arcivescovo
 « di Durazzo che la consacrasse; ma molto più ne ha-
 « vevano accresciuta la meraviglia le sue prime lettere
 « con l'avviso che ella si era poi inviata a questa volta,
 « ma è poi restata in gran parte, dal sentir con le se-
 « guenti, i nuovi accidenti avvenuti in Cimarra con la
 « repentina mutatione delle cose, che non solo have-
 « va costretto tutti a partire, ma toglievano anche il
 « modo a monsignor arcivescovo et a Vostra Signoria
 « di portarsi alle proprie Chiese, senza manifesto pe-
 « ricolo della vita o di altri gravi strapazzi, sopra de-
 « quali riserbando ad altra occasione di significare ciò
 « che la Sacra Congregatione ne giudichi, mi basti so-
 « lamente di accennar hora che se monsignor arcive-
 « scopo fusse stato più cauto in contenersi dentro i ter-
 « mini (11) che di quà gli sono stati più volte accen-
 « nati, non si sariano forsi le cose ridotte a questo se-
 « gno » (12).

§ III. RITORNA A ROMA.

La posizione dello STANILA cominciava a delinear-
 si in tutta la sua gravità, e altro non restava che recarsi
 a Roma per sistemarla in qualche maniera: lo ritrovia-
 mo infatti nella città eterna nella fine del novembre
 dello stesso anno 1662, come risulta dall'avviso che ai

(11) Soprattutto di non implicarsi in questioni di politica, che per
 il Lascaris non aveano in realtà se non il solo valore dei vantaggi ma-
 teriali che ne seppe ricavare.

(12) *Lettere di Albania*, loc. cit., novembre 1662.

Signori Cardinali di Propaganda ne dava Mr. Segretario nella seduta del 27 novembre:

« Monsignor ANDREA STANILA Candiotta, che come
« con le passate si disse, da questo collegio Greco, dove
« era alunno, dalla Sac. Congregazione fù inviato con
« Monsignor arcivescovo di Durazzo missionario in Ci-
« marra nell'Albania et ivi senza partecipazione della
« Sac. Congregazione si è fatto ordinar vescovo di Mu-
« sacchia dall'Arcivescovo Greco di Ocrida, benchè con
« l'ultimo (corriere) scrivesse ritrovarsi in Otranto, nè
« poter di la partire senza ordine del sudetto suo arci-
« vescovo, hora si ritrova in Roma, et è andato a ri-
« covrarsi appresso i Ruteni in SS. Sergio e Baccho; è
« stato qui una volta, ma io ho sfuggito di sentirlo e ne
« attendo gli ordini dall'EE. VV. ».

La risposta degli E.mi Signori Cardinali fu quale era da attendersi: *Praecipiatur episcopo, ne absque mandato S. Congregationis a domo SS. Sergi et Bacchi, ubi modo reperitur, exat* (13).

Accolse umilmente la pena inflittagli « e con espres-
« sione di tal sommissione » da disporre in suo favore gli animi degli E.mi Cardinali, ai quali l'ottimo Mr. Segretario faceva ancora presente che lo STANILA « ap-
« porta per sua scusa di essersi in ciò conformato con
« gli ordini dell'arcivescovo di Durazzo a cui la S. Con-
« gregazione gli haveva imposto di obedire, et essere
« anco mosso dalle parole dell'arcivescovo d'Ocrida
« che l'assicurava dell'utile che ne sarebbe risultato alla
« fede cattolica e che sarebbe stato grato anche all'EE.
« Vostre ».

I buoni uffici di Mr. Segretario furono coronati dal desiderato successo e stante anche la buona condotta

precedente dello STANILA e la inesperienza dell'età ancor fresca, si ebbe dalla bontà dei Signori Cardinali il rescritto di grazia: *S. Congregatio in honorem proximarum festivitatum revocavit praeceptum de non discedendo a domo, imposito nihilominus eidem, ut quam primum ad suam dioecesim redeat, et si id ob assertas persecutiones minime permittitur, resideat saltem in loco viciniore et tuto, unde suo gregi propius prospicere possit* (14).

In questo frattempo però le condizioni della Missione si erano miseramente travolte. L'allontanamento del LASCARIS mise in luce i molti e gravi suoi errori, e questi vennero abilmente sfruttati dal partito ortodosso di cui era capo il vescovo di Ianina, nemico implacabile dell'unione con la S. Sede Romana.

Lo STANILA si ritrovava ancora a Roma quando giunsero le desolanti notizie riguardanti lo stato lacrimevole a cui era ridotta la Missione: esse venivano direttamente da D. ONOFRIO COSTANTINI, associato al LASCARIS insieme con lo STANILA, e quindi bene informato di ciò che era avvenuto dopo la partenza dei due compagni.

§ IV. DANNI SUBITI DALLA MISSIONE.

E' una dolorosa e poco edificante relazione che noi leggiamo negli *Atti* dell'Archivio di Propaganda (Congregazione del 10 aprile 1663 n. 38):

« Don Onofrio Costantini uno degli alunni del
« Collegio Greco che andarono in Cimarra con Monsi-
« gnor arcivescovo di Durazzo, e che dopo partiti gli

(14) *Ibidem*, Congr. del 18 dicembre.

« altri si trattiene in quella provincia nel luogo dove fu
« impiegato, scusandosi di non haver scritto da molto
« tempo in qua, per mancanza di recapiti, ragguaglia
« delle vere ragioni per le quali quella missione si è
« sconcertata e si è perduto in un punto quel che con
« tanto tempo e fatica si era acquistato, e sono le at-
« tioni de missionarj et i capricci dell'arcivescovo, tro-
« vandosi egli confuso e mortificato per gl'improperij
« che spargono gli scismatici e querele che fanno quei
« popoli ».

Lo sdegno popolare era soprattutto contro l'arcivescovo, attaccato direttamente nella sua condotta morale ed accusato di gravi delitti per i quali « è tanto
« lo strepito et il rumore che se ne fà che egli (il Co-
« STANTINI) non stima ben sicuro l'arcivescovo a Cor-
« fù » ove erasi rifugiato il LASCARIS; « anzi giudica
« che sia bene di chiamarlo a Roma, per sfuggire le
« calunnie che danno i Greci a chi l'aveva inviato in Ci-
« marra, procurando però prima che paghi il debito, per
« lo quale ha impegnati i paramenti sacri, donde sono
« proceduti tutti i disordini.

« Soggiunge che anch'egli (COSTANTINI) ha patito
« assai per essere del partito dell'arcivescovo; e se non
« fosse stato difeso dall'affettione che gli portan quei
« popoli non l'haverebbe passata senza pericolo della
« vita ».

I capi di accusa contro il LASCARIS erano parecchi; tra essi risultarono fondati due: la non avvenuta consegna della suppellettile sacra destinata al Patriarca di Ocrida, che egli appena giunto in Albania aveva impegnata per 60 scudi; e un'accentuata attività di segreti maneggi con i rappresentanti della Spagna contro il governo turco, maneggi che, se portati a termine, avrebbero forse giovato alla causa cristiana, rimasti incom-

piuti, non servirono che ad aizzare sempre più il furore musulmano contro i Missionari e la Missione, che rimanevano per tal guisa esposti all'odio dei Greci e a quello dei Turchi.

Le conseguenze furono disastrose: la lauta posizione, che fu fatta al LASCARIS nella Spagna, conferma ampiamente la verità dell'accusa.

Che poi non si trattava di semplici induzioni o congetture, gli *Atti* del 1663 (Arch. Prop. vol. 32, Congr. del 10 aprile, n. 38) ce lo dicono chiaramente:

« I paramenti sono stati due, i primi di qualche « valore » « di broccato d'oro — specifica lo STANILA « nella sua *Relazione* — et i calici d'argento con altre « sacre suppellettili, che gli Eminentissimi Sigg. Cardi- « nali per loro magnificenza gl'havevano mandato in « regalo » (15). Erano ancora in possesso di colui che aveva improntata la somma al LASCARIS, e noi, prosegue la *Relazione* « accorsimo in questo, acciò non si « perdessero dette suppellettili, con quel poco dinaro « ch'haveva ciascheduno, liberando dal pegno detti ap- « parati » (16).

Quanto alle relazioni segrete con la Spagna, gli *Atti* sopra citati confermano che « i Turchi havevano « penetrato che l'arcivescovo teneva trattato con li Spa- « gnoli in Napoli di dar loro in mano la provincia di « Cimarra, il che egli (lo Stanila) non poteva afferma- « re, ma ha ben veduto in mano dell'arcivescovo molte « lettere del Vice Re, e che nell'istesso sospetto have- « vano anco fatto cadere la persona del Patriarca, di- « cendo che era venuto a Cimarra per questo effetto, « con l'esempio di un altro tentativo simile, fatto mol- « ti anni prima da un altro patriarca ».

(15) Cfr. KOROL. fasc. II, pag. 61.

(16) Id. ibid.

Peraltro, comunque fossero andate le cose, la verità è che i Chimarioti erano ancora sotto una profonda irritazione, e la vita dei Missionari in grave pericolo, tanto forte era l'inasprimento di quegli uomini così facili alle armi e così poco accessibili alla riflessione e al ragionamento.

Lo STANILA, che li aveva praticati per due anni, ne era sgomento e differiva più che gli era possibile il suo ritorno in Albania; stretto finalmente da Monsignor Segretario a dar ragione anche di questo ritardo rispose « ch'egli si era reso sospetto, come amico dell'arcivescovo » ritenuto complice suo nelle trattative con gli Spagnoli.

§ V. NUOVAMENTE A CHIMARA.

Intanto la Missione andava sempre più in rovina, non ostante che per parte dei Turchi i pericoli fossero di molto attenuati, se non del tutto scomparsi. La S. Congregazione ne aveva avuto notizie dirette per tramite di un P. Cappuccino, dal Vescovo di Lecce inviato sul luogo, per indagare sulla verità dei fatti che avevano tanto turbata la Missione e « per informarsi se « vi era disposizione in quei christiani per ricevere » i PP. Cappuccini « di Sena d'Otranto che nel capitolo « fecero istanza di qualche missione. Il cappuccino ne « interrogò i medesimi Cimariotti e dice che risposero « tutti concordemente di sì, affermando che non vi sarebbe pericolo di esser molestati dal Turco perchè a « quest'effetto da pochi anni in qua gli pagano il tributo e che havendo conferito il medesimo all'arcivescovo (di Corfù) parimente gli rispose di sì, aggiungendo che sarebbe necessario di pagar qualche cosa

« al Turco, e che la S. Congregazione somministras-
« se qualche sussidio, attesa la povertà del paese » (17).

Il subbuglio quindi era esclusivamente locale, ec-
citato ad arte da chi aveva interesse di pescar nel tor-
bido e nel caso nostro viene indicato un tal « Capitano
« Spiro che havendo imprestati sessanta ducati all'ar-
« civescovo LASCARIS per riaverli occupò i parati man-
« dati da Roma, che stavano appresso un certo Nina
« Belizzi suo amico, e con tutto che l'arcivescovo gli
« rendesse il denaro, non ha voluto restituire i para-
« menti pretendendo anche l'usura. Che perciò disgu-
« statosi il Capitan Spiro machinò contro l'arcivescovo
« le note sollevazioni e sparse contro la di lui riputa-
« tione molte calunnie » (18).

Allo STANILA furono comunicate le rassicuranti
notizie della ritornata tranquillità, ma poco o nulla ne
rimase persuaso: aveva paura. Anche di fronte all'or-
dine perentorio degli Eminentissimi Cardinali: *eat*
omnino ad residentiam, frapponeva indugi; costretto fi-
nalmente si decise non per la sede di Spathia e Musac-
chia due diocesi riunite a lui affidate sotto un titolo, ma
per la Chimara (19). Sapeva troppo bene che la sede
del suo titolo era ormai completamente musulmana e da
ciò la sua preferenza per il cantone della Chimara.

§ VI. D. GIOVANNI CRISAFIDA.

Nè volle ritornar solo nella Missione, chè chiese
ed ottenne un'aiuto nella persona di GIOVANNI CRISA-
FIDA « alunno del Collegio Greco », sperando che con

(17) Arch. Propag., *Atti del 1663*, vol. 32, Congr. del 10 aprile.

(18) *Ibid.*

(19) *Ibid.*

la compagnia di un nuovo missionario buono e attivo, quale realmente si dimostrò il CRISAFIDA, sarebbe riuscito « a riordinare le cose di quella Missione. E perchè la necessità di habitare nelle case de particolari « non è stata piccola cagione de passati disordini, afferma che sarebbe necessario di fondare un monastero di tre o quattro celle per habitatione dei missionarij » (20).

Si era giunti intanto al Maggio del 1663.

I nuovi Missionari partirono finalmente per la loro destinazione; approdarono a Corfù; « accolto — scrive lo STANILA — dall'Ill.mo Monsignor Arcivescovo Labia (21) con molti contrasegni della sua carità, e mi « trattenne in palazzo suo venti giorni continui, avendo anche efficacissime raccomandazioni dall'E.mo Sig. Card. Cigni (*sic*) Chigi dirette al prefatto Ill.mo Labia, « acciò s'interponesse per le parti della Sacra Congregazione, e passasse ufficio con gli Ecc.mi Rappresentanti di Corfù, acciò dovessero assistermi nella missione di quella Provincia. Però si offerse l'Ecc.mo provveditore Nicolò Michiel di volermi aggiustare « in tutte le occasioni per sollievo della mia carica » (22).

Da Corfù si diresse alla volta di Drimades, dove si era ritirato D. ONOFRIO COSTANTINI « tribulato dalle scomuniche del vescovo (greco) contro di lui, che a « tutti i modi procurava trabalzarlo dal suo posto » (23).

Non è a dire quali fossero le accoglienze del buon Missionario, che era rimasto unico e solo durante la tem-

(20) Arch. Propag., *Atti del 1663*, vol. 32, Congreg. del 10 aprile.

(21) Carlo Labia, arcivescovo di Corfù, dall'anno 1636 al 1682

GAMS.

(22) KOROL., fasc. II, pag. 60.

(23) Id., *ibid.*

pesta suscitata dall'avventuriere LASCARIS: « ci accol-
« se con tutti li segni del suo innato amore e beni-
« gnità » (24).

La missione dovea, senz'altro, riprendere vita e riorganizzarsi onde riaversi delle patite traversie, e così di comune accordo « spedimo il Dott. CRISAFIDA in Pa-
« lassa in casa del Capitano Lecha, molto amorevole del
« padre Onofrio: ivi aprì scuola ammaestrando la gio-
« ventù di Palassa con buon esempio della sua vita e
« predicatione che faceva di quando in quando » (25).

La Missione cominciò subito a rivivere « facendo molto frutto », inaffiata dal sudore dei due zelanti operai, per i quali Mr. Segretario ebbe davanti agli E.mi Cardinali parole di lode: « quella missione camina sem-
« pre di bene in meglio! ».

Rimase in Drimades Mr. STANILA, anche per provvedere alla salute scossa del P. COSTANTINI, e quivi cominciò pian piano e con molta delicatezza a calmare gli animi tuttora esasperati, in guisa da ricondurli « alla pristina benevolenza ». Si valse all'uopo dei buoni uffici dei sacerdoti locali verso cui ebbe particolari riguardi « e talvolta, per guadagnarne gli animi, hora con donativi, hora con rattenerli a pranzo avevano di quei popoli in qualche modo ricuperato l'affetto » (26).

(24) Id., *ibid.*

(25) Id., *ibid.*, pag. 61.

(26) Id., *ibid.*

CAPITOLO VI.

ONOFRIO COSTANTINI (1634-1717)

§ I. DALLA CHIMARA A ROMA.

Era troppo infermo il P. COSTANTINI per non poterla durare più a lungo tra le fatiche e i disagi della missione: d'altra parte egli aveva già compiuto il suo triennio e in condizioni quanto mai critiche e difficili, dovendo *da solo* sostenere l'ondata del malumore dei Chimarioti, scatenata dalla deplorevole condotta del LASCARIS.

E' evidente che anch'Egli ebbe a soffrirne moltissimo, sia in considerazione dello scandalo in se stesso, sia in vista degl'interessi della missione, che d'un tratto veniva a perdere tutto quel bene che con tanti sacrifici vi si era operato fino a quel punto, e sia finalmente per la confusione e la vergogna che ricadeva su lui innocente, dalle dicerie e dalle mormorazioni di un popolo esasperato, che vedevasi tradito dal proprio pastore.

Nè è da credere che l'essersi più tardi appurato che molti dei delitti, di cui si faceva colpevole il LASCARIS, non erano veri, attenuasse in lui l'umiliazione sua e il discredito e il danno della missione; le sue informazioni erano purtroppo quali venivano divulgate dall'opinione pubblica e in questo senso egli si affrettò a

comunicarle a Roma. Ne abbiamo la conferma nel largo riassunto di una sua lettera diretta alla S. Congregazione di Propaganda (1):

« Don Onofrio Costantini uno degli alunni del
 « Collegio Greco che andarono in Cimarra con Mr. Ar-
 « civescovo di Durazzo, e che doppo partiti gli altri
 « ancor si trattiene in quella provincia nel luogo dove
 « fu impiegato, scusandosi di non haver scritto da mol-
 « to tempo in qua per mancanza di ricapiti, ragguaglia
 « delle vere ragioni per le quali quella missione si è
 « sconcertata e si è perduto in un punto quel che con
 « tanto tempo e fatica si era acquistato, e sono le at-
 « tioni de missionarij et i capricci dell'arcivescovo, tro-
 « vandosi egli confuso e mortificato per gli improprij
 « che spargono gli scismatici e querele che fanno quei
 « popoli, i quali dicono che i missionarij hanno com-
 « messo quelle cose che nelle loro prediche detestava-
 « no, particolarmente hora che si è fatto manifesto lo
 « scandalo di un delitto di carne, poichè, dice, esser
 « nata la prole e poi soffogata (2); tanto è lo strepito

(1) Arch. Prop. *Atti* del 1663, vol. 32, Congr. del 10 Aprile.

(2) Calunnia atrocissima sparsa e sostenuta dai nemici di Mr. Lascaris, come ne fa fede Mr. Stanila, il quale, e ciò risulta dallo stesso documento, messo alle strette da Mr. Segretario « *confessò l'accennata diffamazione di sensualità, con aggiungere però ch'egli la stimava calunnia.* Si trattava in verità di una terribile vendetta ordita dal Capitano Spiro che « havendo imprestati sessanta ducati all'Arcivescovo, per rihaverli occupò i parati mandati da Roma (per il Patriarca di Ocrida) che stavano appresso un certo Nina Belizzi suo amico, « e con tutto che l'arcivescovo gli rendesse il denaro non ha voluto « restituire i paramenti, pretendendo anche le usure. Che perciò disgustatosi il Capitano Spiro machinò contro l'Arcivescovo le note « sollevationi e sparse contro la di lui reputatione molte calunnie (Ivi) ».

La testimonianza è di un inviato speciale « un padre Cappuccino della provincia di Otranto, al quale andando a predicare a Corfù il suo provinciale incaricò d'ordine di Mr. Vescovo questo negotio (Ivi) ».

« et il rumore che se ne fa che egli non stima ben si-
« curo l'arcivescovo a (di) Corfù, anzi giudica che sia
« bene di chiamarlo a Roma per isfuggire le calunnie
« che danno i Greci a chi l'haveva inviato in Cimarra,
« procurando però prima che paghi il debito per lo
« quale ha impegnati i paramenti sacri, donde sono
« proceduti tutti i disordini.

« Soggiunge che anch'egli ha patito assai per es-
« ser del partito dell'arcivescovo, e se non fosse stato
« difeso dall'affettione che gli portano quei popoli,
« non l'havrebbe passata senza pericolo della vita; e
« che egli ha molte cose da dire, le quali esporrà più
« da vicino se così comandaranno le E.E. V.V. ».

L'arrivo di Mr. Stanila con il Crisafida determi-
nò il COSTANTINI a darsi un po' di riposo: tanto più
quando « vide che i padri havevano ritirati i loro figli
« dalla sua dottrina e non praticavano ne communi-
« cavano più con esso lui, e che la sua assistenza im-
« pediva l'esercitio della missione » (3), a motivo delle
persecuzioni mosse contro di essa e delle scomuniche che
con larga mano avea disseminate il vescovo di Ianina a
chiunque avesse osato di aderire ad essa.

« Si ritirò pertanto a Corfù e subito la sviscerata
« pietà di Mons. Ill.mo Labia lo fece chiamare nel suo
« palazzo ed ivi sì per li patimenti della missione sì
« per le turbolenze che haveva havute con il Vescovo
« di Cimarra, sì anche per la mutatione dell'aria cadè
« ammalato con febre terzana; assistito però dalli me-
« dici che per ordine e diligenza del prefatto Ill.mo
« Labia era ben curato e provisto di tutto il necessario.
« Megliorato dall'infermità e ben atto a viaggiare passò
« in Otranto e da là a Lezze, accolto dalla somma bon-

(3) KOROL., loc. cit., pag. 61. *Relazione Stan.*

« tà dell' Ill. mo P. Papacoda aspettando gli ordini della « Sacra Congregazione » (4).

Nè questi si fecero aspettare lungamente, avendo egli già in precedenza datane comunicazione alla Sacra Congregazione. « Egli — leggiamo negli Atti (5) — se « ne partirà essendone astretto dalle persecuzioni, e « per altre ragioni che spiegherà poi a bocca ».

Da Lecce, riacquistate appena le forze, si recò a Roma « dopo haver servito sopra tre anni in quella « missione, anche doppo che gli altri l'havevano abbandonata »: così raccomandava agli E. mi Signori Cardinali una umilissima preghiera del missionario, Mr. Segretario; « supplica di qualche sussidio per le spese « fatte nel ritorno, e quando alle EE. VV. non piaccia « di darle qualche impiego in servizio della Sacra Congregazione, favorirlo almeno di una lettera di raccomandatione a Mr. Arcivescovo di Palermo, dove pensa d'andare per impiegarsi in servizio de Greci che « stanno in quella città » (6).

Annuirono volentieri gli Eminentissimi alle richieste del P. COSTANTINI; ma, ne indoviniamo i motivi, non sembra che per allora siasi mosso da Roma. Anno 1664.

Avrà influito a tale nuova determinazione qualche amichevole indiscrezione riguardo ad una probabile sua promozione all'episcopato? Potrebbe pensarsi anche a questo; comunque, come sembra certo che egli non andò a Palermo, così è parimenti certo che alla fine del novembre dello stesso anno si rivolse alla Sacra Congregazione affin di ottenere da essa una cameretta nel Collegio Greco per fissarvi la sua dimora. La sua

(4) Id., ibid. Papacoda arciv. di Lecce dal 1639 al 1670. GAMS.

(5) Arch. Propag. Atti del 1663, vol. 32, Congregazione del 1º ottobre.

(6) Ibid. Atti del 1664, vol. 33, Congregazione del 30 giugno.

promozione era imminente, nè si può dubitar punto che a Lui non fosse già nota, date le sue premure di allegarsi stabilmente a Roma.

Monsignor Segretario ne trattò finalmente con gli E.mi Signori Cardinali: « questo sacerdote — leggiamo « negli Atti (7) — fu altra volta proposto per farlo Vescovo titolare per il Collegio Greco e perciò *trattato*. Se ne hanno ottime informazioni e Mr. Albri-
« tio lo commenda al maggior segno, e lo stima attissimo per questo impiego, essendo anco necessaria questa provisione ».

§ II. VIENE PROMOSSO ALL'EPISCOPATO.

E veramente la promozione veniva a coronare una vita fatta di bontà e di sacrifici. Durante il periodo trascorso da P. COSTANTINI nella missione, ne diede prove luminose, ed a noi è caro registrarne qui brevemente il ricordo. Ma ci conviene prima dare un piccolo accenno della sua vita antecedente.

Discendente da famiglia originaria di Trebisonda, egli nacque a Napoli nel 1634, da Giorgio Costantini e Prudenza de Gallo. D'indole dolce e affabile fu, appena ne ebbe l'età, avviato agli studi nella stessa città di Napoli, e, cosa veramente singolare, in quei primi anni ebbe la sorte di conoscere e di affiarsi con il noto P. Rodinò, che in quei tempi aveva la cura della parrocchia greca di Napoli. Forse non sarà stato estraneo dalla mente dei suoi genitori il pensiero di avere nel loro figlio, che tanto bene prometteva, un futuro sacerdote per quella colonia numerosa, per essersi decisi di mandarlo a studiare a Roma nel Collegio Greco.

Ma anche in questa decisione dei genitori di Ono-

(7) Ibid. Atti del 1664, vol. 33, Congregazione del 7 novembre.

frio avrà influito il consiglio del nostro Rodinò, nel presentimento forse di avere un giorno in quel giovanetto un erede e un imitatore del suo apostolato: l'attestato amplissimo rilasciato al medesimo ce lo farebbe pensare con fondamento di verità.

Il Rodinò infatti si trovava a Napoli in uno di quegli intervalli di riposo che dava ad ogni triennio la Sacra Congregazione: è del 1655 il documento che egli rilasciava in favore del giovanetto Onofrio Costantini:

Noi D. Neofito Rodinò, curato della parrocchial Chiesa de Santi Pietro e Paolo della nazione greca in questa fidelissima città di Napoli, insieme con li Cappellani di essa Chiesa don Giorgio Emanuel e don Evangelio Gasaita, facciamo vera et indubitata fede a chi spetta di sapere, qualmente il clerico Onofrio Costantino è nato qui in Napoli da parenti greci, legittimamente nato et in questa Chiesa battezzato secondo il Rito greco, come appare nel libro del sacrosanto Battesimo; e dalla sua fanciullezza sempre ha servito la Chiesa con sodisfazione di tutti della Nazione. Ha visciuto (sic) sempre sinceramente nel Rito greco et ha frequentato e frequenta le scole sì greche come latine appresso li Reverendi P.P. della Compagnia di Gesù. E poi fu fatto clerico di detta Chiesa, ordinato secondo il Rito greco in Roma. Laonde come giovane virtuoso e modesto da figliuolo da noi conosciuto, per tale lo raccomandiamo e testifichiamo appresso qualsivoglia persona che di lui saper desidera. E per esser così la verità, la presente scritta di nostra propria mano è sigillata con il solito sigillo della suso detta Chiesa.

Io D. NEOFITO RODINÒ *affirmo ut supra.*

Io D. GIORGIO EMANUELE *affirmo ut supra.*

Io D. EVANGELIO GASSAITA *affirmo ut supra.*

Probabilmente questa testimoniale fu rilasciata al giovane in occasione del suo ingresso nel Collegio Greco di Roma: vi fu ammesso invero il 2 febbraio dell'anno susseguente 1656, all'età di 20 anni e di già chierico *in minoribus* (8).

In Collegio il COSTANTINI non si fermò che per quegli anni che gli occorsero per prepararsi al Sacerdozio, solamente quattro anni; poichè nel 1660 fu obbligato a uscirne per recarsi in Missione coll'arcivescovo di Durazzo Mr. LASCARIS e con D. ANDREA STANILA.

Giunti in Albania e precisamente nella provincia di Chimara, al P. Onofrio « fu assegnata la popolazione di Drimades (9) « luoco ameno e dilettevole per le cir-
« conferenze delle montagne e scatturigine ed abbon-
« danza di fontane » (10). Si volle usargli qualche riguardo per la sua non forte fibra, e quivi fu ospitato frequentemente dal Cav. Nina, col quale visse in stretta domestichezza.

Aprì subito una scuola nella quale « concorse gran numero di gioventù alla sua dottrina, predicando assiduamente le domeniche e le solennità de' Santi ». Sollecito del bene delle anime e desideroso di facilitarlo e renderlo duraturo « erse una Confraternita » ben organizzata con acconci statuti e ben determinati regolamenti di vita pratica cristiana, ed essa ebbe lunga e prospera vita, come ci assicura Mr. STANILA nella sua *Relazione* del 1683: « dura ancora con edificazione di quella gente ».

Era stata posta sotto la protezione di S. Demetrio e ogni anno la festa del gran Martire veniva celebrata

(8) Arch. Coll. Gr., tomo VII, fol. 146.

(9) Drimades piccolo villaggio tra Vuno e Paliassa.

(10) KOROL., loc. cit., pag. 38.

con grande solennità. Evidentemente duravano ancora i ricordi del P. Rodinò nelle anime di quei montanari, e ciò spiega l'affluenza del popolo alle istruzioni quasi ininterrotte del nostro D. COSTANTINI. Vi accorreva con entusiasmo la gioventù in gran numero: per essa il buon Padre ebbe cure specialissime ed istituì una propria *Scuola Missionaria*, vera primizia di tali iniziative, degna di imitazione particolarmente da chi lavora nelle Missioni d'Oriente. In pochi anni la pia Istituzione diede frutti copiosi, così che alquanto più tardi, quando il COSTANTINI lasciò la Missione, « nove sacerdoti, a distinzione degli altri che appena sanno leggere l'uffitio » (11), ne ebbero occupato il posto, con vero sollievo degli altri Missionari, e con frutto abbondante per la Missione.

§ III. LOTTE SOSTENUTE.

Com'era d'attendersi, ed era quasi cosa inevitabile, le contrarietà non tardarono a venir fuori, e noi, se non tenessimo presente che ci siamo accinti a scrivere unicamente per raccogliere le memorie che di questi Eroi di zelo e di sacrificio ancora ci restano, facilmente ci passeremmo dal ricordarle; poichè le une si assomigliano e si succedono alle altre, sempre per gli stessi motivi e derivanti sempre dalle stesse cause.

Come ai suoi giorni il P. Rodinò, così ora il P. COSTANTINI, nei Vescovi di Ianina trovarono i loro nemici; ma quel che getta una luce sinistra nelle persecuzioni di questi Vescovi è la singolare circostanza che ordinariamente esse divenivano più acute, quando giungeva il momento in cui quei Vescovi dovevano riscuotere le decime. Durante il resto dell'anno quei Signori Vescovi

(11) Id. *ibid.*, pag. 59.

facevano e spesso il loro silenzio era tolleranza benevola, se non sincera amicizia: non così quando si recavano sulle montagne: diventavano aggressivi, irragionevoli, feroci. Tutto ciò è doloroso, è triste, ma non per questo cessa dall'esser vero!

Anche per il nostro D. ONOFRIO arrivò il suo turno: attore diretto ed immediato questa volta non fu il Metropolita di Ianina, sibbene « un suo P. Trandafilo — « Τρανταφύλλης — maestro della metropoli, Corfiotto, che « era bandito e fuggito da tutto lo Stato Veneto per « l'heresie che haveva contro la Santa Chiesa Romana « propalato. Per istigatione di quest'eretico e scismatico infiammosi l'animo del metropolita » in maniera tutta particolare contro il P. ONOFRIO, al quale erano dirette tutte le maledizioni e tutte le scomuniche, rimasto solo nella missione, durante il periodo torbido di Mr. LASCARI. Lo si voleva in tutti i conti « balzarlo dal suo posto », scacciarlo dalla Chimara e costringerlo ad abbandonare per sempre la missione. Si difendeva come meglio poteva il buon Missionario « non facendo conto delle scomuniche di detto Vescovo, anzi « con gran libertà rispondeva alla petolanza di alcuni « messaggeri che per ordine del Vescovo v'andavano « a dimandare varie cose acciò non dovesse celebrare, « e così costretto il popolo lo sodisfacessero nella contribuzione della sue decime. Ma il P. ONOFRIO prevedendo l'animo di coloro verso di lui conturbato, « sprezzando i precetti del Vescovo andò intrepidamente a celebrare, che perciò adiratosi il detto Vescovo « fulminò scomunica contro di lui ed ogn'uno che « osasse mandare i suoi figliuoli alla dottrina del loro « maestro » (12).

(12) Id. *ibid.*, pag. 59.

La lotta diuturna ne abbattè la fibra non forte e così gli fu d'uopo ritirarsi dal combattimento e, come abbiamo già veduto, recarsi a Corfù in attesa degli ordini che egli stesso aveva sollecitati dalla Sacra Congregazione.

Da Corfù come si è visto, passò a Roma: vi recò « le sacre suppellettili del Patriarca », che dopo tante peripezie erano state rintracciate e riscattate, e finalmente potè godersi il meritato riposo.

La sua promozione fu decisa nel Maggio del 1665, nei termini seguenti:

**Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda
Fide sub die 18 Maii 1665.**

Ad relationem Secretarii Sacra Congregatio decrevit, si Sanctissimo placuerit, aliquo titulo in partibus decorandum Honophrium Costantini, olim alumnus Collegij Graecorum de Urbe et deinde Missionarium eiusdem Sacrae Congregationis in provincia Cimarrae, a pluribus fide dignis probitate morum, honestate et prudentia commendatum, ut idem juxta mentem Sacrae Congregationis ad munia episcopalia exercenda transmitti possit, et relato per Secretarium supradicto decreto Sanctissimo Domino Nostro, Sanctitas Sua illud benigne approbando mandavit ad ulteriora procedi.

A. MAMFRONUS PROSECRETARIUS (13).

Bisognava pensare alla sua consacrazione e anche di essa si prese amorevole cura la stessa Sacra Congregazione.

(13) Arch. Propag. *Scritture Riferite*, vol. II, fol. 345. È. Legrand, loc. cit., tomo V, pag. 347.

Non ritrovandosi nè a Roma nè altrove un Vesco-
vo greco stimò opportuno d'inviare il neo-eletto al Me-
tropolita di Ocrida, perchè con l'assistenza di altri due
vescovi gl'imponesse le mani: nella sua andata Mr. Co-
stantini avrebbe recato seco i famosi parati.

Tutto questo ricaviamo dalla lettera seguente, di-
retta al detto Metropolita il 13 giugno del 1665:

« Havendo questa Sacra Congregazione di Propa-
« ganda Fide determinato di provvedere il Collegio Gre-
« co di Vescovo sì per l'ordinatione degli alunni, come
« per far le funzioni ecclesiastiche, et approvato con
« partecipazione di Nostro Signore la persona di D. O-
« NOFRIO COSTANTINI, soggetto assai noto a V. S. per es-
« ser egli stato missionario in cotesta provincia di Ci-
« marra, e della bontà e zelo di cui giova sperare che
« sia per corrispondere alla stima che si ha delle sue
« buone qualità, mi han comandato questi E.mi miei
« Signori di significare a V. S. che dovendo egli por-
« tarsi costà per farsi consacrare conforme il Rito gre-
« co, si contenti Ella di prendersi la briga di consacrar-
« lo conforme il detto Rito, con dargli il titolo di qual-
« che Chiesa vacante, et a questo effetto se le commu-
« nicano le facoltà necessarie.

« Il d^o D. ONOFRIO porta seco li parati che furono
« donati dalla Sacra Congregazione, la quale non lascia
« di raccomandarglielo efficacemente acciocchè sia spe-
« dito nel tempo che gli converrà di trattenersi costì,
« con certezza che oltre l'obbligazione che l'EE. loro
« le ne professeranno, resterò io ancora tenuto alla sua
« cortesia, con desiderio di corrisponderle in ciò che
« sarà di suo servitio e me le offro ecc. (14) ».

In questo frattempo per una fortunata coinciden-

za il Patriarca di Ocrida erasi recato a Drimades presso Mr. STANILA: la notizia era stata riportata anche a Roma « dall'Ill.mo Papacoda » vescovo di Lecce, così che Mr. ONOFRIO, per ricevere la sacra ordinazione, ritornò direttamente a Drimades.

Vi giunse, scrive lo Stanila, « col fido ricapito delle sacre suppellettili e lettere dirette dall'E.mo Sig. Cardinal Chichi (sic) Chigi al monsignor Patriarca che dovesse consacrare Vescovo Monsignor ONOFRIO, per poi tornarsene a Roma, ed un'altra ancora diretta a me dal sopraccennato Eminentissimo, acciò con maggior sollecitudine e celerità mi interponessi in cotesta funzione, essendo così il beneplacito di Nostro Signore e della Sacra Congregazione.

« Arrivato che fù, fù accolto da Monsignor Patriarca con ogni amorevolezza, e consegnateli le sacre suppellettili, dopo alquanti giorni fu consacrato arcivescovo alla Chiesa principale di Drimades sopra la Madonna del Castello; poscia celebrando detto Monsignore Ill.mo ONOFRIO pontificalmente alla detta Chiesa, assistito da sacerdoti et altri, li feci un panegirico in sua lode.

« Dopo partì Monsignor Patriarca per la volta di Vallona accompagnato dal Cavalier Nina sino al Porto Novo, poco distante da essa, e Monsignor ONOFRIO per la volta di Corfù per trasportarsi a Roma (15).

« Fu il primo alunno del Collegio greco che, per quanto si sappia, conseguì la dignità di Vescovo assistente. Col titolo di Arcivescovo di Debri=Dibra: l'esercitò per anni 51 (16).

Prese in un primo tempo alloggio nel Collegio Gre-

(15) KOROL., loc. cit., pag. 63.

(16) P. P. RODORÀ, loc. cit., lib. III, cap. VIII.

co, ma in seguito passò ad abitare presso i Padri Basiliiani nel loro Collegio monastico.

Noi lo rivedremo più tardi in cordiali rapporti con Mr. ARCADIO STANILA, quando pure a lui sarà dato il meritato riposo: li ritroveremo insieme, vecchi, un poco scontrosi, qualche volta anche imbronciati, scontenti, ma sempre pii, devoti, generosi.

§ IV. MUORE A ROMA.

Sono pochissimi i documenti riguardanti l'ulteriore vita di questo Personaggio insigne: di positivo sappiamo che dal suo ritorno in Italia fino alla morte, Egli fu in molta intimità con i Padri Basiliiani, e perciò non si andrà lontani dal vero se si penserà che Egli fosse ospite gradito e caro nei loro monasteri, tanto in Roma che altrove.

Da vaghi accenni che si riscontrano in qualche documento di quei tempi apprendiamo che l'Abbate Generale, D. Pietro Menniti, ne prendeva cura specialissima come se si trattasse di un Figlio degnissimo dell'Ordine, e che come tale lo consideravano i Monaci tutti, per i quali fu sempre oggetto di rispetto e di venerazione.

Nel 1713 Mr. COSTANTINI certamente per motivi di salute si trovava a Palermo: l'Abate Menniti informa il P. Basilio Matranga, che allora era Abate di Mezzoiuso, della ricuperata salute del Vescovo ed egli si reca espressamente a Palermo per facilitargli ed assisterne la partenza per Roma.

Da Roma non sembra siasi più allontanato.

Tra le vecchie pareti dell'antico Collegio fece murare questa lapide:

QUAE PARAVI DIMISI: QUIA MANUS D.NI TETIGIT ME:
OMNIA VANITAS: EGO ENIM SICUT FOENUM ARUI ET ANNI
MEI SICUT FUMUS EVANUERUNT. AMICI MISEREMINI:
IN ORATIONIBUS VESTRIS MEMENTOTE MEI . . .

HONOPHRIUS CONSTANTINUS ARCHIEPŪS DIBR.
HANC LAPIDEM PONI CURAVI ANNO D.NI MDCCXV.

Vedremo altrove qual conto abbia fatto di tali rinunzie: l'età cadente quasi lo rendeva un po' superiore a tutto e a tutti, ma più che mai alle stesse sue promesse, e tanto basta a giustificare gli ultimi anni della sua vita.

Eccessivamente pieno dell'incarico avuto come Ordinate dei chierici di rito greco per l'Italia, tutta la sua preoccupazione e tutta la sua attività era come assorbita di una specie di incubo, e se tra le carte di Archivio se ne incontra qualcuna di questi ultimi tempi, non ci riporta che ricorsi o recriminazioni contro questo o quel Vescovo, vero o immaginario non importa, dal quale il buon Mr. COSTANTINI temeva di venir lesi nei suoi diritti di Ordinate!

Ma tutto ciò, l'abbiam detto, è da ascrivere alla debolezza di mente cagionatagli dall'età, che fu poi causa determinante dell'esonero da tale ufficio, affidato ad un suo successore remoto nella Missione di Albania.

Della morte di Mr. Onofrio Costantini avvenuta a Roma nel Collegio Monastico Basiliano ci dà testimo-

nianza l'epigrafe che a ricordo perenne ne fecero incidere i Monaci: essa è avvenuta agli ultimi di Marzo 1717. Eccone il testo:

HONUPHRIO CONSTANTINI A TRAPEZUNTE IN ASIA
E COLLEGIO GRAECORUM MISSIONAR. APOST. AD EPIRO-
TAS DEINDE ARCHIEPISCOPUS DIBRENSIS ACCERSITUS
IN COLLEGIO S. BASILII M. QUOD HAEREDEM SUUM
CONSTITUIT, SUPREMUM OBIT DIEM XII KAL. APR. AN.
MDCCXVII. GRATI ANIMI MONUM.

CAPITOLO VII.

§ I. LA MISSIONE RIPRENDE VITA.

Prima ancora che Mr. COSTANTINI lasciasse definitivamente l'Albania, il Vescovo Mr. STANILA e il suo aiutante si eran posti all'opera di riordinamento della Missione, e questa, concorrendovi pure alcune circostanze favorevoli, cominciò pian piano a riaversi e a rifiorire con comune soddisfazione di tutti, compreso il Vescovo ortodosso di Chimara Serafino, il quale recatosi colassù « a visitare Mons. Patriarca (d'Ocrida) — scrive « lo STANILA — e ritornando io a rendergli la visita fui « accolto cortesemente, perchè vedeva che io ero abbracciato dalli sacerdoti e da quei popoli, e per rispetto anche di detto Patriarca e di varij presenti ch'io l'avevo regalato. Restò contento della mia servitù in Driades e di quella del Dottor Crisafida in Palassa, e così si viveva esercitando le nostre cariche senz'ostacolo « di alcuno (1) ».

E fu veramente provvidenziale questo periodo di lavoro pacifico ed intenso dopo la bufera funesta che si era abbattuta su quella povera Missione, tanto più disastrosa nelle sue conseguenze, quanto più grave era stata la causa occasionale che l'avea scatenata.

Ritornata un po' per volta la calma negli animi e ridestata la fiducia del popolo verso i Missionari, que-

(1) KOROL., loc. cit., pag. 62.

sti si divisero il campo dell'apostolato, così che anche « per consiglio di Monsignor Costantini spedimo il Dott. « Crisafida in Palassa in casa del Capitano Lecha, molto amorevole di Monsignor Onofrio, ivi aprì scola, « ammaestrando la gioventù con buon esempio della sua « vita e predicazione che faceva di quando in quando (2) », mentre il Vescovo Mr. STANILA dalla sua dimora abituale si recava ora ad uno ora ad altro villaggio per esercitarvi il suo ministero, accolto ovunque con venerazione e rispetto.

Ci narra egli stesso le particolarità di una delle sue corse a Palassa « nella solennità di S. Demetrio, « ch'era confraternita eretta dal P. Onofrio Costantini, dove richiese al cappellano di quella chiesa « se « li fosse di compiacimento ch'io predicassi in lode di « S. Demetrio. Fu grata al detto, nominato Papà Coca, « la mia proposta ed alli fratelli di quella confraternita, soggiungendomi di più ch'ero padrone di predicare per tutte le loro chiese e parrocchie, havendo « campo di esercitare la mia carricha, mediante l'assistenza del Cavaliere Nina, in di cui casa hebbi ricetto com'anche il prefatto P. Onofrio (3) ».

La fiducia di quei popoli verso i Missionari si era ormai ristabilita pienamente, e lo STANILA stesso poté poco dopo il suo arrivo scrivere alla S. Congregazione « ch'egli era stato chiamato in diversi luoghi dove non « sarebbe mancato di scorrere (4) » per predicare, istruire, confessare a seconda dei bisogni di quelle anime.

(2) Id. *ibid.*, pag. 60.

(3) Id. *ibid.*, pag. 63.

(4) Arch. Propag., *Atti del 1663*, vol. 32, Congregazione del 1° ottobre.

Nè si limitò alle sole mansioni del ministero apostolico il buon Vescovo durante questa nuova ripresa della sua attività missionaria: nella sua modestia egli si contentava di fugaci accenni e in termini generali riferiva che la Missione « va sempre avanzando ne' progressi spirituali, havendosi concepita la benevolenza di quelle genti, da che videro la servitù che gli « fece al tempo della guerra (5) ».

Ma ciò che egli accenna così velatamente e di sfuggita, per buona sorte ci viene narrato in tutti i più piccoli particolari da un altro Missionario, che lo raggiunse dopo qualche anno.

Il racconto è del celebre GIOVANNI DE CAMILLIS, inviato anch'egli in missione nella Chimara ad occupare il posto del P. ONOFRIO COSTANTINI, infermo, richiamato a Roma.

Narra pertanto il DE CAMILLIS :

« L'ottobre dunque del 1667 mi partij da Roma « con la licenza e patente di questa Sac. Congregazione « alla volta di Cimarra, ma non potei ivi giungere prima del mese di maggio dell'anno seguente per cagione d'una grave infermità che, mentre aspettavo « in Otranto comodità di passaggio, mi assalì e mi tenne cinque mesi confinato nel letto senza che mi potessi muovere ».

Per curarsi fu consigliato dai medici di recarsi a Specchia « come in luogo di molto migliore aria « che in Otranto — scrive egli stesso — e nel partirmi « tanto fu il dolore che tutto quel populo ne sentì che

(5) Arch. Propag. *Atti* del 1664, vol. 33, Congregazione del 30 giugno.

« maggiore non haverebbero sentito se ogn'uno di loro
« perduto avesse un figliolo o padre naturale (6) ».

Si trovava ancora ad Otranto quando « seppi per
« certo racconto che l'Ill.mo Mons. Arcadio Vescovo
« di Musacchia esercitò un'opera di grande carità verso
« gli abitatori di Drimades, dov'egli allora faceva sua
« dimora. E fu che havendo gli habitatori di Ducates,
« terra poche miglia distante da Drimades, fatti schiavi
« undici feluchieri dell'Ill.mo Capitano delle Gagliaz-
« ze di Venetia, e non havendo egli modo di poter ca-
« stigare quelli di Ducates, scaricò il suo furore contro
« de Drimadiotti che sono a quelli confinanti, metten-
« done indifferentemente altre tanti di loro nella ga-
« lera. I poveri Drimadiotti vedendo il gran torto che
« gl'era fatto d'essere così severamente castigati senza
« che commessa havessero alcuna colpa, ne havendo
« altro modo da potersi difendere, corsero alli piedi del
« sopradetto Monsignore e con lagrime agl'occhi lo sup-
« plicarono che volesse impiegarsi nel loro aiuto.

« Egli non havendo cuore di ritirarsi da tanta ca-
« rità, e vedendo che per rimediare a male sì grande
« non sarebbero state bastanti le sole lettere e le pre-
« ghiere da lontano, determinò d'andarsene in perso-
« na a Corfù per ivi procurare con quelli Signori il ri-
« scatto.

« A tal fine dunque entrò in una barca di quel
« paese, et accompagnato dalli vecchiardi della terra,
« s'inviò a quella città, ma quando erano sulla metà
« del viaggio, invidiando il demonio quella santa ope-
« ra, intorbidò in un subito l'aria con turbini e pro-

(6) Arch. Colleg. Gr. tomo I, fol. 270, lett. al P. Rettore, 22 maggio 1668.

« celle, e sollevò nel mare una furiosa tempesta, che
 « perdendo tutti ogni speranza di salute aspettavano di
 « hora in hora la morte. Ma perchè il Signore Iddio
 « non suole mai abbandonare nei bisogni chi con de-
 « votione e confidenza s'impiega nel suo servitio, volle
 « che li suoi SS. (anti) corressero visibilmente in loro
 « aiuto; conciosiacosachè un sacerdote chiamato Elia
 « che stava al lato del Monsignore in quel fortunoso di-
 « battimento del mare, pigliando alquanto di sonno,
 « vidde tre cavalieri che dalle montagne frettolosamen-
 « te scendendo verso la volta loro e con volto allegro e ge-
 « sti festosi facendo a loro animo dissero: *Non dubitate,*
 « *o figliuoli, che il Signore non vi lascerà perire in que-*
 « *sta fortuna:* e detto questo disparvero et il Sacerdo-
 « te svegliandosi raccontò al Monsignore la visione; il
 « quale dalli contrassegni e fattezze che quelli SS. ha-
 « vevano, giudicò che quelli fussero li tre gloriosi mar-
 « tiri S. Giorgio, S. Demetrio e S. Teodoro, che appres-
 « so li Greci sono con straordinaria devotione riveriti.

« E si confermò dagli effetti perchè in un subito
 « rasserenandosi fuor d'ogni aspettazione l'aria, e ces-
 « sando quella tempesta, seguitarono felicemente il
 « viaggio, et in memoria di tanta gratia il Monsignore
 « fece fare tre belli quadri con l'immagine delli tre glo-
 « riosi SS. sopradetti.

« Arrivato dunque a salvamento il Monsignore a
 « Corfù, tanto s'adoperò con quelli Signori che ottenne
 « la gratia che fussero liberati dalla galera quelli pove-
 « ri Drimadiotti (cosa che fece molto edificare tutta
 « Corfù) e con essi se ne ritornò a Drimades, dove fu
 « da tutti accolto con gran giubilo ed allegrezza. Quivi
 « non contento d'havere usato quella carità verso li
 « Drimadiotti, volle anche usarla verso li poveri Fe-
 « luchi ch'erano tenuti schiavi dalli Turchi, per il

« che subitamente spedì persone a Ducates acciò che
« procurassero il riscatto, e perchè il denaro che a tal
« fine contribuì la comunità di Drimades non era suf-
« ficiente, vi aggiunse egli del suo una buona somma,
« con la quale riscattò quelli poveri christiani, e li fece
« andare liberi alle cose loro (7) ».

§ II. L'EPISCOPIO DEL VICARIO APOSTOLICO.

Di atti così generosi di carità nella vita missionaria le occasioni si presentano molto di frequente, ma ordinariamente se ne perde quasi subito il ricordo, se qualche ammiratore o devoto non ne raccoglie i dati e non ne registra la memoria.

Che se per ragione di esattezza e di leale fedeltà gli stessi Missionari son costretti, nelle loro relazioni ai Superiori maggiori, a entrare nei particolari di qualche loro azione straordinaria che possa ridondare in propria lode, essi ne scrivono, ma quasi alla sfuggita e per sommi capi, preferendo sempre di rimaner nell'ombra della loro modestia ed umiltà. Anche lo STANILA ha per necessità narrato l'episodio più sopra riferito, ma se la cava con poche parole. E così pure trattando di un'avventura identica incolta ad altri suoi cristiani se ne sbriga facilmente:

« Il simile s'operò di altri quattro Drimadiotti,
« che presi schiavi dalle fuste di S. Maura; i lor pa-

(7) Da una lunghissima *Relazione* presentata dal Missionario G. DE CAMILLIS alla Sacra Congregazione di Propaganda e riferita nella Congregazione del 18 aprile 1673. Cfr. *Scritture Originali Riferite*, vol. 439. — Avvertiamo una volta per tutte che quando citiamo il De Camillis, oppure Camilli, poichè si riscontra anche così nei documenti, ci riferiamo sempre alla detta *Relazione*, tuttora inedita.

« renti vennero da me per sollevarli da simil miseria, « et io ritrovandomi in estrema povertà, pur di quel « poco avanzo che havevo, l'ho tralasciato per la loro « liberatione (8) ».

Mentre accadevano questi fatti veniva a compiersi il triennio del CRISAFIDA; prima di lasciar definitivamente la missione, fu chiamato da Palassa a Drimades, dove era rimasto sempre solo Mr. STANILA, e quivi il buon P. GIOVANNI con grande concorso di gioventù « aprì scola, predicando a S. Spiridione le solennità, « ed io — aggiunge lo STANILA — in tutte le altre chie- « se ».

Fu l'ultima tappa per questo buono e attivo missionario, poichè spirato il triennio « partì dalla provincia, havendo ricevuto l'attestato — dai Signori « Cardinali della Congregazione di Propaganda — del « suo buon servizio (9) ».

Venne a rimpiazzarlo — come già abbiam veduto — il P. De CAMILLIS Giovanni: giunse a Drimades ai 20 di Maggio del 1668 « accolto — scrive egli stesso — « con gran carità et amore dall'Ill.mo Mons. ARCADIO « STANILA, già nominato Vicario Apostolico, et alloggiato in casa sua (10) ».

Val bene la pena di descrivere questa dimora vescovile: lo faremo riportando le parole stesse del DE CAMILLIS, che potè a suo bell'agio esaminarla: quella casa dunque « ancor che sia della persona più principale di questa terra, non consiste in più che in una « sola camera vecchia e sì ruinata che infino li scarpinelli di Roma haverebbero vergogna di habitarvi. In

(8) KOROL., loc. cit., pag. 64.

(9) Id. *ibid.*, pag. 63.

(10) *Relazione De Camillis.*

« essa vi dorme il Monsignore, io et il padrone, sul pavimento. Ha per anticamera un cortiletto largo non più di una canna, il quale la notte serve per habitatione de bovi et il giorno delle galline. Io a dirgli il vero in questo poco tempo che sono stato con il Monsignore, per le cose che vidi, ho assai ammirato la sua pazienza e virtù ».

E noi saremo eternamente grati al DE CAMILLIS, che ci ha lasciato testimonianze così preziose, senza delle quali non avremmo mai conosciute le asprezze e le privazioni della vita quotidiana dei nostri Missionari, che si susseguirono su quelle montagne e forse abitano quella stessa casa.

Nè meno sacrificata scorreva la giornata del Missionario.

« A pena egli è levato — continua il DE CAMILLIS — la matina a bon hora che comincia ad empirsi la sua casa di gente, la quale a lui corre non per portargli mai alcuna cosa in dono, o per passar con lui termini di amicitia e di creanza, ma solo per tribolarlo e per chiederli chi una cosa chi un'altra.

« Il povero Monsignore con tutto che abbia assai da fare, per esser molto inclinato allo studio et alla fatica literale, e per havere alcune opere, assai dotte et utili da stampare, per le mani, lascia quello che molto desidera di fare, per dar orecchie alla gente impertinente e renderli sodisfatti.

« Di quella poca provisione che la S. Congregazione gli manda, pochissimo se ne ritiene per se, dando il restante per gli altri.

« Io con la mia venuta gli portai centodiciotto scudi, et in termine di una settimana ne distribui più di ottanta, parte in dono e parte in prestito. Ma la gente è così barbara et indiscreta che non riconosce la

« sua bontà; ma quello che è pura carità e cortesia, « pensa che sia debito, e che non ad altro fine sia in « queste parti venuto che per mantenerle con i suoi « denari (11) ».

Era una condizione penosa che durava da quattro anni e il povero Monsignor Arcadio desiderava liberarsene; in questo senso avea inviato una supplica alla Sacra Congregazione, ma gli E.mi SS. Cardinali non crederono opportuno di accondiscendere ai suoi desideri (12).

L'arrivo quindi del DE CAMILLIS fu per lui un vero sollievo. Così ne dava notizia al Rettore del Collegio Greco: « qui poi capitò il Sig. DE CAMILLIS per « eseguire il precetto degli E.mi. Dal cui zelo spero « ogni buon successo a pro delle anime, essendo soggetto dedito intimamente alla pietà christiana, effetti tutti del suo valore, mediante il quale si agumenteranno i vantaggi spirituali della missione (13) ».

Questa figura insigne di Missionario e di uomo veramente apostolico merita di esser conosciuta, e il lettore avrà piacere se noi a lui dedichiamo poche righe di biografia.

(11) Id. *ibid.*

(12) *Atti* del 1667, vol. 36, Congregazione del 28 novembre.

(13) Cfr. E. LEGRAND, *loc. cit.*, pag. 340.